

Damodar K. Mavalankar

Mary Anderson

Per quanto riguarda la carriera di Damodar K. Mavalankar dovremo considerare la prima parte della sua vita e la sua famiglia, la sua scoperta della Teosofia ed il lavoro per la Società Teosofica, come egli trovò il suo Guru, come andò in Tibet e quanto fortemente sentirono la sua mancanza ad Adyar.

Per quanto attiene al suo atteggiamento ed ai suoi consigli su varie questioni, faremo riferimento alla sua devozione per Madame H.P. Blavatsky, alla sua difesa della Teosofia, ai suoi suggerimenti sul lavoro della Società ed alla sua attitudine verso le diverse religioni e la religione in generale.

Damodar era nato nel settembre 1857 ad Ahmedabad, nel Gujarat, in una ricca famiglia bramina e ricevette una buona educazione nella tradizione bramunica, tanto quanto un'eccellente istruzione inglese. Sia da bambino che successivamente come giovane uomo, quando si ammalò seriamente, ebbe la visione di un magnifico personaggio che lo guarì.

Iside Svelata di Madame Blavatsky, che lesse alcuni anni più tardi, fu per lui una rivelazione. Egli scrisse: "Non è esagerato affermare che sono stato un uomo che ha vissuto veramente solo in questi ultimi mesi poiché tra la vita come mi appare ora e come la comprendevo prima c'è un abisso impenetrabile. Sento di avere ora, per la prima volta, uno sguardo d'insieme su quello che l'uomo e la vita sono - la natura e i poteri dell'uno e le possibilità, i doveri e le gioie dell'altra" (*Damodar and the Pioneers of the Theosophical Movement*, Sven Eek, pag. 5).

Quando entrò a far parte della Società Teosofica, il 3 agosto 1879, anche alcuni dei suoi familiari si iscrissero. Ma viaggiando con Madame Blavatsky ed il Colonnello Olcott egli prese i voti (*Pansil*) e si dichiarò buddhista. Rifiutò di tornare nella casta e quei membri della sua famiglia che avevano aderito alla Società Teosofica rassegnarono le dimissioni diventando persino ostili verso di essa.

Damodar aveva parole amare riguardo il sistema delle caste: "Considero dovere di ogni uomo fare tutto quello che può per rendere il mondo migliore e più felice. Questo scaturisce dall'amore per l'umanità... Devo per prima cosa cominciare lavorando per il mio paese. E posso fare questo non rimanendo nella mia casta... l'osservazione delle distinzioni di ceto porta ad odiare i propri vicini, poiché capita che siano di una casta diversa. Non potrei sopportare una tale ingiustizia... Rispetto un uomo per le sue qualità e non per la sua nascita" (*ibidem*, pag. 142).

Non appena diventato membro, Damodar cominciò a lavorare per la Società. Egli fu Segretario Assistente e poi Segretario Aggiunto prima di divenire Segretario. Il Colonnello Olcott scrisse che Damodar "lavorava notte e giorno senza fermarsi" (*ibidem*, pag. 20). Egli fu anche direttore amministrativo di *The Theosophist*, contribuendovi con vari articoli. Si dedicò ad una voluminosa corrispondenza, spesso dando buoni consigli. Il suo ricco scambio epistolare con William Quan Judge a New York ne mostra la grande pazienza, poiché Judge sfogava con lui la sua sofferenza per non avere contatto diretto con Esseri o Maestri più elevati.

La sua lettera ad un membro americano, che sembrava desiderare un contatto con i Maestri, contiene saggi consigli: "In un certo senso si può affermare che i veri Mahatma sono quasi dappertutto, sebbene possano non avere cognizione di ogni cosa. Ma allo stesso tempo essi non possono fare a meno di volgere la loro attenzione dove li porta l'attrazione magnetica e pertanto essere notati dai Mahatma dipende da ciascuno... Se noi vogliamo elevarci dobbiamo produrre le condizioni necessarie..,

dissociandoci costantemente dai desideri più bassi ecc. che ci incatenano alla nostra piccola personalità e... trasferendo la nostra coscienza al Divino Ātmā e ai suoi veicoli (il sesto ed il settimo principio) coltivando incessantemente in noi stessi le più alte aspirazioni... un sentimento di altruistica filantropia è una necessità essenziale" (ibidem, pag. 451-452).

Dovremmo riconsiderare alcuni dei suoi consigli e risposte alle domande dei corrispondenti.

I contatti che aveva con i suoi colleghi di lavoro ad Adyar non erano sempre armoniosi, sebbene il suo atteggiamento fosse amichevole e conciliatorio. Egli difendeva il Presidente, Colonnello Olcott, da "vili insinuazioni" dirette contro di lui. Una volta chiese umilmente scusa al signor Sinnett per averlo involontariamente offeso. Il dottor Franz Hartmann ed altri gli mostravano un'inspiegabile inimicizia. Egli inevitabilmente entrò in conflitto con i Coulomb, che raggirarono e tradirono Madame Blavatsky e la Società. Quest'ultima, alla fine, ripudiò i Coulomb, ma non prima che avessero fatto gravi danni. Damodar riassunse l'affare Coulomb magistralmente in una lettera a Madame Blavatsky.

Egli sentiva un irresistibile impulso a trovare il Grande Essere che riconosceva quale suo Guru e che lo aveva guarito quando era piccolo e malato, che gli era apparso in visione e con il quale teneva anche una corrispondenza. Andò effettivamente a trovare il suo Guru in Tibet per la prima volta nel 1883, sparendo mentre era con il Colonnello Olcott a Jammu, in Kashmir. Il Colonnello Olcott scrisse: "In meno di tre giorni egli tornò, un uomo cambiato 'apparentemente robusto, vigoroso e forte, deciso ed energico nei modi; era difficile pensare che fosse la stessa persona'" (ibidem, pag. 9).

Egli aveva sviluppato certe facoltà psichiche, essendo così in grado di viaggiare fuori dal corpo. Divenne un intermediario per i Maestri, in grado di trasmettere le loro lettere, come faceva Madame Blavatsky. Il suo Maestro gli diede, in varie occasioni, dei buoni consigli, come per esempio: "Non sentirti così scoraggiato... non c'è bisogno di questo... non accusare te stesso ed attribuire gli insulti profusi su... ai tuoi crimini immaginari. Ingiurie! Ti ho detto, ragazzo, il sibilo di un serpente ha più effetto sul vecchio, eterno, imbiancato Himavat dell'ingiuria delle malelingue, delle derisioni degli scettici, o qualsiasi calunnia su di me. Attieniti fermamente ai tuoi doveri, sii deciso e leale ai tuoi obblighi, e nessun uomo o donna mortale ti nuocerà" (ibidem, pagg. 485-486).

In un'altra occasione egli venne incoraggiato con parole molto sagge: "Il più alto progresso spirituale deve essere parallelamente accompagnato dallo sviluppo intellettuale. Tu ora hai le migliori opportunità per farlo, dove stai lavorando. Per la tua dedizione e per la tua opera disinteressata stai ricevendo aiuto, per quanto silenzioso sia" (ibidem, pag. 528).

A causa dell'incessante, duro impegno ed ai vari problemi che egli aveva con i compagni di lavoro ad Adyar, la salute di Damodar si deteriorò e, dopo la sua prima visita in Tibet nel 1883, egli infine lasciò definitivamente Adyar per il Tibet il 23 febbraio 1885, passando per Calcutta, Benares ed altri luoghi. Di tale viaggio rimane un piccolo diario che, secondo il Colonnello Olcott, era "l'ultima traccia scritta di tale devoto, entusiasta, giovane bramino dalla mente elevata, la cui testimonianza, sin da quando si unì ad H.P.B. ed a me a Bombay, è quella di un'energia intatta e di uno zelo risoluto, nella causa per l'umanità.

Un cuore più nobile mai ha battuto nel petto d'uomo, e la sua partenza è stata una delle burrasche più dure che abbiamo mai passato...

Egli aveva quasi distrutto la sua costituzione fisica con l'incessante lavoro amministrativo... Eppure, con intrepido coraggio, intraprese il duro viaggio attraverso l'Himalaya, indifferente ai morsi del freddo, alle tempeste di neve, alla mancanza di cibo e riparo, assorto com'era nella ricerca del [suo] Guru" (ibidem, pag. 15-16).

La sua mancanza fu dolorosa ad Adyar. Nel suo discorso presidenziale alla Convention del 1887 il Colonnello Olcott parlò del "nostro sempre amato Damodar, che lavorava notte e giorno senza interruzione come nostro Segretario" (pag. 20). Una nota non firmata apparve ne *The Theosophist* del gennaio 1888: "Il Presidente ha grande difficoltà nel trovare la persona adatta a ricoprire il ruolo vacante di segretario ed assistente tesoriere. Oltre ad aver fatto un appello personale ad un certo numero di teosofi ben conosciuti, egli ha perfino messo un annuncio sui giornali di Madras e ne ha inviato copia ai segretari di ciascuna sezione. I doveri di tale incarico richiedono un uomo con qualifiche particolari. Egli dovrebbe essere portato per la contabilità, avere una buona conoscenza dell'inglese e di uno o più dialetti dell'India del Sud, se possibile, essere di riconosciuto buon carattere ed un sostenitore convinto della Teosofia. Ciò che vorremmo davvero sarebbe un secondo Damodar: c'è qualcuno che possa trovare un tale lavoratore? Se così non fosse, fateci avere il secondo miglior uomo, il più velocemente possibile" (ibidem, pag. 20).

Dopo la sua partenza ci furono voci del suo decesso durante il viaggio. Ma così non fu e venne fatto il seguente annuncio: "Abbiamo notizie positive, al 7 giugno, che egli ha felicemente raggiunto la sua destinazione, è vivo e sotto la protezione degli amici che egli cercava. La data del suo ritorno, comunque, è ancora incerta e tale rimarrà per lungo tempo a venire" (ibidem, pag. 17).

E davvero egli non tornò mai più. Inviò delle lettere, ma nessuna è stata conservata. Egli dovette sottoporsi a delle dure prove per risolvere il karma di "azioni controverse" da lui compiute nel passato, probabilmente nelle passate esistenze. Madame Blavatsky scrisse: "Il povero ragazzo... non sta passando un momento molto felice, poiché è in probazione e questo è terribile" (ibidem, pag. 534).

Tale probazione, tali severe prove, avrebbero dovuto far emergere le debolezze degli aspiranti chela, così che essi potessero affrontarle e superarle. Il suo lavoro per la Teosofia è stato riassunto come segue: "L'importanza di Damodar per il Movimento Teosofico non sta semplicemente nel suo costante e duro lavoro, o nella sua intelligente difesa della Società assediata dai nemici, ma soprattutto nel fatto che egli fu un modello di condotta teosofica. Dei settanta eccentrici teosofici che si presentarono per il discepolato Damodar è stato virtualmente il solo successo completo" (ibidem, pag. 21).

Damodar riconobbe ed apprezzò le qualità di Helena Petrovna Blavatsky, che reintrodusse la Teosofia ai nostri giorni e nella nostra epoca. Della sua devozione a Madame Blavatsky, Olcott scrisse: "Nessun ragazzo è stato più obbediente ad un genitore, nessun figlio di latte più disinteressato nel suo amore per una vicemadre, di lui con H.P.B.: ogni sua minima parola era legge per lui; ogni suo più stravagante desiderio un comando imperativo al quale obbedire ed al quale era pronto a sacrificare la sua stessa vita" (ibidem, pag. 4).

Egli aveva fiducia totale in lei. Scrisse a un corrispondente: "Sono oltremodo addolorato nel comprendere che tu dubiti di 'Upasika'... Potremmo dubitare di lei ora e, quando non ci sarà più, allora forse ci dispiacerà di essere stati così ingrati e di avere perso la sola chance che sia mai stata concessa a noi indù degenerati dal MONDO OCCULTO... Afferra al volo l'occasione e non perdere questa opportunità d'oro"

(*ibidem*, pag. 301).

Egli aveva grande rispetto per l'assoluta onestà ed altruismo di H.P.B., come illustra la seguente citazione, tratta da una lettera ad un quotidiano: "Ricordo alcuni anglo-indiani che si chiedevano come Madame Blavatsky avesse potuto permettere la pubblicazione di *Hints on Esoteric Theosophy*, n. 1, nel quale venivano rivelate alcune sue debolezze. La mia sola risposta è che ciò dipende dal fatto che lei non è ipocrita e riconosce francamente i propri difetti... Ella non ha mai preteso di essere infallibile e nella sua vita pratica viene illustrato il fatto che riconosce in pieno l'importanza dell'adagio: 'Errare è umano'" (*ibidem* pagg. 464-465).

Damodar difendeva anche la Teosofia ed i teosofi. Per esempio, nel rispondere ad un corrispondente, probabilmente un teologo, che gli chiese perché in tempi di carestia un Adepto non faccia piovere riso, Damodar scriveva: "Io le domando perché il Dio che lei ritiene essere misericordioso debba mandare una carestia" (*ibidem*, pag. 422). Egli difendeva la Società Teosofica quando veniva attaccata: "È perché la Società Teosofica non si basa su delle persone importanti ma su un'idea

-il potere principale essendo fornito da quei grandi filosofi umanitari

-che tutti i nostri colleghi di lavoro sono liberi da un pericolo - quello della... ambizione personale - che così spesso rovina ciò che potrebbe altrimenti essere un buon lavoro di molti riformatori religiosi e sociali" (*ibidem*, pag. 445).

Damodar rettificò vari errori ed affermazioni inesatte nei resoconti dei quotidiani, dando in un'occasione una bella lezione ai giornalisti: "Nonostante i fatti... prontamente accessibili a qualsiasi indagatore onesto, esso ha pubblicato un pezzo dannoso agli interessi della nostra Società, contenente quasi tante false affermazioni quante le righe che lo componevano. E quando replicai, la mia obiezione non venne tenuta in conto! Considera esso inaffidabile qualsiasi informazione proveniente da persone strettamente collegate col movimento che critica? O pensa che una constatazione dei fatti riguardanti la nostra Società risulterebbe sgradevole ai lettori? Tutto questo mostra allora che, come ho affermato nella mia lettera, i giornali sembrano seguire, quella pubblica opinione che sfortunatamente sono davvero impotenti a guidare" (*ibidem*, pagg. 463-464).

Oltre alla difesa della Società, le lettere di Damodar a ricercatori individuali ed a membri spesso contenevano, come già menzionato, lezioni molto utili ed informazioni su argomenti teosofici. Scrivendo a Judge su Dio e l'universo, egli affermava: "Sono un panteista e non un teista o un deista. Credo che l'intero Universo sia Dio. Devi comunque ben comprendere che la parola "Dio" non mi ispira nessuno dei significati che gli occidentali vi attribuiscono. Quando dico Dio, lo intendo come Natura o Universo e niente più... Per il mio modo di pensare non è possibile che esista una Deità extracosmica... Per quanto io possa comprendere non ci può essere che una sola Infinita Esistenza e non due. Chiamala sia Materia che Spirito, come preferisci, ma è una e la stessa... Puoi tracciare da qualche parte una riga, tra i due?" (*ibidem*, pagg. 65-66).

Le sue parole su quel che è la "Vera Conoscenza" hanno un valore senza tempo: "La vera percezione è vera conoscenza. Percezione è la capacità dell'anima; è la visione dell'intelligenza più elevata che non sbaglia mai e che può essere meglio esercitata in vera serenità di mente... In breve - come la definisce l'allegoria indù - 'è nel cuore della notte che Krishna è nato' secondo l'occultismo Krishna rappresenta il Principio Cristico; l'Ātmā dei vedantini o il settimo principio... nel

cuore della notte, ovvero quando c'è completo riposo fisico e mentale... quiete perfetta e pace della mente" (ibidem, pagg. 515-516).

Riguardo allo Yoga Damodar dà le seguenti chiarificazioni: "Il vero Yogi non studia l'Occultismo per acquisire dei poteri... i Siddhi, per quanto elevati possano essere, rientrano sempre nel dominio dell'illusione. Ogni studente di occultismo, perfino un principiante, sa che l'acquisizione di Brahmavidyā dipende interamente dallo sviluppo di un sentimento di amore universale nella mente dell'aspirante" (ibidem, pagg. 370-371).

Damodar ha scritto qualcosa anche riguardo il funzionamento della Società Teosofica e dei suoi Gruppi: "L'idea principale che la nostra Società cerca di diffondere il più ampiamente possibile è quella della 'Fratellanza Universale'. Questo è stato il sogno di tutti gli uomini buoni sin da tempo immemorabile... abbiamo reso possibile la realizzazione di questo sogno... Questo è il dovere principale di ogni Gruppo della nostra Società... I nostri Gruppi... fanno bene a dedicare una speciale attenzione allo studio, ciascuno di un qualche ramo della conoscenza, che rafforzerà l'unione tra Oriente ed Occidente. Dipende da te e dal tuo Gruppo decidere quale argomento scegliere in modo da essere di aiuto alla Causa" (ibidem, pagg. 175-176).

Egli ha dato il seguente consiglio al Presidente di un Gruppo: "E ora devo dirti che sarà tuo dovere come Presidente del Gruppo verificare che si tenga fede, per quanto possibile, agli Scopi della Società e che ci siano armonia e unità tra tutti i Fratelli" (ibidem, pag. 177).

Damodar scrive riguardo al karma della Società Teosofica: "Tutte le sue azioni sono il suo Karma... E chi metterebbe in dubbio il fatto che tale Associazione sta acquisendo una gran quantità di buon Karma tramite il suo benefico lavoro di espansione dell'umana felicità, promuovendo la conoscenza e riunendo assieme le differenti persone entro un unico legame di Fratellanza Intellettuale?" (ibidem, pag. 381).

Egli ha avuto molto da dire riguardo all'insuccesso ed alla ristrettezza di mente dei missionari cristiani ed alla loro "conversione nominale". Dice dei cosiddetti "convertiti" al cristianesimo: "Il solo segno di riconoscimento del loro essere cristiani è che in aggiunta ai diversi distintivi di casta appendono, inoltre, una croce attorno al collo ed aggiungono il nome di Gesù alla loro lista di Dei e Dee! E tali sono le generalità dei convertiti il cui gran numero ingrossa i resoconti dei missionari" (ibidem, pag. 231).

Riferendosi alla dottrina della dannazione cui sarebbero destinati coloro che non sono cristiani, Damodar sottolinea: "Se non c'è redenzione per coloro che non possono credere in Cristo per la loro Salvezza, poiché essi non ne conoscevano l'esistenza, chiedo se questa non sia una prova aggiuntiva in favore della mia affermazione che non solo il cristianesimo si basa su una fede cieca, ma che è anche la più crudele e insensibile di tutte le religioni" (ibidem, pagg. 344-245).

D'altro canto, molto correttamente Damodar rispetta gli insegnamenti di Gesù che, comunque egli sottolinea, si possono trovare anche in altre religioni. Egli suggeriva che "poiché nelle terre cristiane ci sono molte persone che non sono dei veri cristiani, i missionari dovrebbero lavorare là, invece di venirsene qui, non richiesti, dove le brave persone delle nostre religioni possono sicuramente prendersi cura di se stesse e dei cattivi" (ibidem, pag. 246).

In una lettera ad un quotidiano egli menziona la fede cieca pretesa dal cristianesimo come opposta all'appello volto alla ragione fatto dal buddhismo e, replicando a qualcuno che criticava lo Yoga (e implicitamente anche l'induismo) Damodar sottolinea che "Il vero Yogi non studia l'occultismo per acquistare dei poteri... La realizzazione di Mukti

è la reale identificazione del Jivātmā con Paramātmā, lo spirito universale, che manifesta se stesso in TUTTO - che non può mai essere realizzato se non mettendo se stesso in rapporto con la Natura attraverso lo sviluppo della filantropia disinteressata" (ibidem, pagg. 370-371).

In conclusione, riguardo alla religione in generale, Damodar esprime la seguente affermazione: "Noi sosteniamo che il più alto ideale di amore si trova solo in Brahmavidyā o nella Teosofia Esoterica; essendo il nostro ideale di amore una perfetta unione con il Tutto tramite un'assoluta rinuncia del sé e tramite un ardente e strenuo sforzo per il bene di tutti gli esseri senzienti - perfino della creazione grossolana" (ibidem, pag. 375).

"L'intera amministrazione esecutiva [della Società Teosofica] è nelle mani dei Fondatori, ed i nostri Maestri ci danno consigli solo in casi eccezionali della più grande emergenza".

Damodar K. Mavalankar

Mary Anderson è la Segretaria Internazionale della Società Teosofica.

Tratto da The Theosophist, novembre 2007, traduzione di Patrizia Moschin Calvi.